

**21 settembre '09, un minuto di silenzio nelle scuole?**

## **Invitiamo a ragionare e a parlare della guerra**

Una circolare della Ministra (che fa politica) chiedeva/prescriveva che nelle scuole italiane lunedì 21/09 venisse osservato un minuto di silenzio per commemorare i soldati italiani morti a Kabul, dimenticando le 20 vittime civili afgane dell'attentato..

E' la terza volta che ciò accade nell'ultimo decennio, dopo l'11 settembre (non quello del golpe USA in Cile, ma quello delle Torri Gemelle di New York) e dopo l'attentato di Nassiriya, in Iraq. E' un messaggio di unità nazionale sulla guerra che il Governo vorrebbe far passare all'intera società utilizzando le scuole.

Considerato che già un mese fa i sondaggi davano un 60 % degli italiani contro questa guerra e solo un 25% favorevoli, invitiamo a ricordare in classe (o solo i ministri possono parlare di politica in classe?) che:

- l'art. 11 della Costituzione Italiana afferma che "**L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali**" e quindi chi la fa tradisce la Costituzione, è fuori dalle leggi della Repubblica e per di più utilizza denaro pubblico per queste violazioni;

- la maggioranza degli italiani è contraria a questa guerra
- il denaro pubblico utilizzato per questa guerra ha già superato il miliardo di euro, equivalente ai debiti pregressi che lo Stato ha verso la scuole o a decine di migliaia di insegnanti precari assunti. Come si lavorerebbe meglio a scuola con classi meno sovraffollate, docenti in più che seguono alunni stranieri o con difficoltà di apprendimento, con più risorse, più attività aggiuntive, più uscite didattiche...

- anche per la pretestuosa guerra all'Iraq si sono sprecati oltre due miliardi di euro di denaro pubblico;

- le motivazioni di ogni guerra sono sempre principalmente economiche: in questo caso il controllo di oleodotti e gasdotti passanti per l'Asia Centrale; così come per l'Iraq era il grande giacimento petrolifero di Nassiriya a cui l'italiana Eni aspira;

- le "giustificazioni" cambiano di continuo: prima per dare caccia a Bin Laden, poi per togliere il burqa alle donne, ora per prevenire futuri atti di terrorismo in Europa... ;

- qualsiasi elezione e voto sotto occupazione militare non ha valore democratico
- da anni le missioni di guerra vengono travestite da "missioni di pace" e sono una delle principali voci di spesa dello Stato in progressivo aumento

- se si fa una guerra non si può pretendere di non avere caduti o subire rappresaglie.

A proposito di questa guerra in Afghanistan:

- dopo circa otto anni di occupazione militare, il massimo di democrazia esportato dagli occidentali è il presidente Karzai eletto dal 18 % della popolazione in elezioni farsa costellate da basse percentuali di elettori e numerosi brogli;

- Rispetto all'attentato alle Torri Gemelle, i presunti attentatori erano principalmente sauditi, non c'era un solo afgano. Inoltre Bin Laden è stato finanziato dalla Cia e oggi la versione ufficiale sull'attentato ha perso ogni credibilità negli stessi USA;

- i militari italiani che vanno in missione militare in Afghanistan ci vanno su base volontaria ed in cambio di 7.000 € al mese di denaro pubblico. E' una scelta, magari dettata da necessità economiche, ma in quel momento si sceglie di poter uccidere o essere uccisi per 7 000 euro al mese;

- l'Afghanistan è uno dei paesi più poveri del mondo, reddito pro capite 60 euro al mese.

**Punti di vista sull'eroismo:** Pietro Micca che si fece saltare in aria dentro ad un deposito di esplosivi e combatteva per liberare l'Italia dagli occupanti austriaci è un eroe; un afgano che si fa saltare in aria per gli stessi motivi, liberare il proprio paese non lo è, anzi lo sono i morti?

**Una nota per la inesistente opposizione parlamentare:** i più determinati a voler restare in Afghanistan, oltre agli ex-AN sono i cristiani democristiani di Casini e l'intero PD che risulta più "realista" di Berlusconi e di Bossi che hanno annunciato rientri di truppe.

Le forze istituzionali sono sempre più lontane dalla società civile.